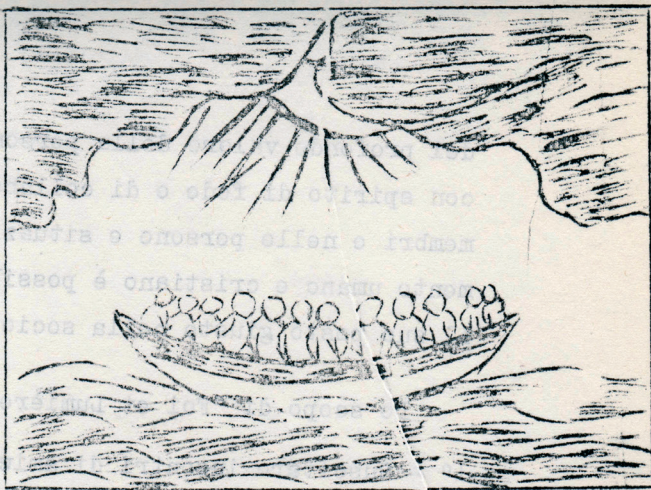
"... hai nascosto queste cose
ai dotti e ai savi
e le hai rivelate ai
piccoli ..."

Luca X 21

Fede e Luce - Bollettino N° 2 - Agosto - Settembre 74

Fede e Luce

Alcune persone ci hanno scritto chiedendo informazioni sul movimento "Fede e Luce", più volte nominato nel nostro giornalino e del quale il giornalino stesso si considera un'emanazione.

Contemporaneamente, una lettrice, mamma di Alessandro, un bambino handicappato di 8 anni, ci scriveva:

"... La battaglia sostenuta con me stessa, tanti anni fa, per accettarlo pienamente e per poterlo amare, sono state terribili, ma l'importante è averle superate, e di questo non ho il minimo dubbio. Insuperate invece, sono le lotte per poterlo inserire nella comunità in cui vivo, per far capire agli altri che anche lui ha diritto, in quanto uomo, di essere rispettato, aiutato in ciò che è necessario e amato per quello che è, non per quello che non ha. Purtroppo la maggior parte dei genitori sfortunati come me, non riesce a comprendere che per veramente amare il proprio figli, è necessario, indispensabile, direi, non isolarsi, ma partecipare ad una vita di gruppo. Solo così si potranno realizzare delle mete che, se si opera da soli, riescono irraggiungibili."

Queste affermazioni così chiare ed appassionate, ci sono sembrate più utili di qualsiasi discorso per introdurre l'argomento "Fede e Luce", mentre incoraggiano noi stessi a credere nella validità di questo movimento.

"Fede e Luce" è un movimento sorto da alcuni anni in Francia e già operante in molti paesi (Inghilterra, Canada ecc.), mentre è ancora agli inizi in Italia.

I suoi membri, genitori ed educatori, giovani e adulti, convinti

del profondo valore della persona dell'handicappato, intendono agire con spirito di fede e di collaborazione, valorizzando nei propri membri e nelle persone e situazioni che accosta, quanto di sinceramente umano e cristiano è possibile fare per dare all'handicappato il suo posto giusto nella società e nella Chiesa.

Lo scopo di "Foi et Lumière" internazionale è così definito:

1° - Suscitare incontri di amicizia e di preghiera che riuniscano handicappati, le loro famiglie, i loro educatori, i loro amici.

2° - Favorire l'inserimento di queste comunità in tutte le comunità umane e cristiane.

3° - Promuovere ogni tipo di azione che aiuti gli handicappati a sviluppare le loro capacità umane e spirituali e ad integrarsi, per quanto è possibile, nella società.

Ed ora cari amici, il discorso è aperto a tutti voi; attendiamo il vostro parere sull'argomento, insieme a suggerimenti per iniziative ed incontri o magari anche soltanto i vostri dubbi o le vostre domande.

Per ora ci siamo limitati a tracciare del movimento le linee essenziali, ma è certo che il discorso va allargato, con la descrizione ad esempio, delle iniziative già portate a termine in altri paesi, discutendo con voi il programma che si va delineando anche per il nostro paese.

" INSIEME " quindi è una prima voce che, con spirito di umiltà e concretezza, con gioiosa fiducia in Dio e nelle persone, chiama all'appello per questa strada.

Gli amici della redazione

La paura degli altri

E' sciocco... è orgoglio... è sbagliato... lo so; farebbe bene alla bambina... lo so! So tante cose, pensate, rimuginate, sentite, sofferte. Devo portarla fuori, con gli altri, come gli altri, dove vado, in qualsiasi posto.

Si fa presto a dire.

Ma poi ti viene in mente quella tale che non capisce niente e che la guarda in quel modo... quell'altro che si gira... il bambino che si ferma incantato... la buona vecchiotta che scuote il capo con aria di pietà... il ragazzotto che fa finta di niente ma non riesce a continuare il discorso cominciato. E poi lei, che all'improvviso scoppia in una risata senza senso e che sembra non finire. E allora il fratellino ti guarda con aria interrogativa, per dirti: falla smettere!... Oppure si mette ad agitare le gambine qua e là, oppure urla forte... Si fa presto a dire.

E allora si trovano scuse, si preferisce non uscire, non andare, non partecipare, rinunciare alla messa (almeno lì potremmo andare senza paura!)

E poi ti senti dire che il primo passo lo dobbiamo fare noi; che la gente capirà e si comporterà a seconda di come noi saremo capaci di uscire dal nostro impaccio, dalla nostra sofferenza, giusta, comprensibile, ma... tocca a noi.

Queste righe sono un riassunto strettissimo e molto limitato delle lotte che per anni, lunghe giornate, interminabili pomeriggi ho sostenuto e, credo, con me migliaia di mamme e papà.

Per questo ho voluto scrivere queste cose. Per spiegare che adesso va molto meglio, perchè sono riuscita piano piano a vincere questa battaglia che mi sembrava impossibile.

Ero stanca di assistere al troppo rispetto che amici e famigliari portavano al nostro dolore.

Un giorno, in occasione di una festa di cuginetti, la mia bambina non fu invitata - com'era successo altre volte - per rispetto, per delicatezza.

Quel pomeriggio piansi come una disperata; mi sono sentita rare volte nella vita una reietta e "diversa" dagli altri come in quel giorno; e con me coinvolgevo tutta la mia famiglia: handicappata lei, handicappati noi.

Dopo quel lungo pianto, mi sono sen

tita svuotata di tutto, persa, sola. Ma alla sera, presi una decisione; mancava poco al compleanno di F. Avremmo fatto noi una gran-de festa per lei, invitando tutti, cuginetti e amici. Da quella bella festa, si può dire che tutto o gran parte del nostro atteggiamento è cambiato. Il mio cuore, stretto e duro, impietrito, si era aperto agli "altri" di cui avevo avuto tanta paura. E gli altri sono stati da allora i miei grandi, meravigliosi amici, i miei sostenitori: chi mi ha invitato a casa sua, chi ha insegnato ai suoi bambini a rispettare ed amare F. come una bimba normale, chi mi ha invitato a passare la villeggiatura in casa sua; e così una catena si è formata, ed io e mio marito mano a mano abbiamo preso coraggio, ma quel che più conta, ora abbiamo scoperto quanto amore, quanta amicizia ha suscitato F. intorno a sè e a tutti noi.

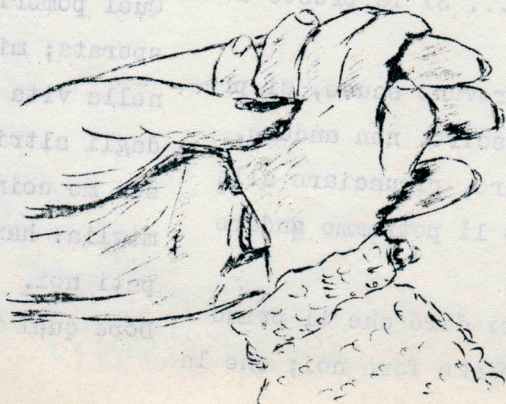
Per questo ho voluto raccontare queste cose, che sono sì un'esperienza personale ma che possono servire ad altri papà e mamme che ancora hanno tanta paura degli altri.

Mariangela

POESIA

Occhi di cielo
che brillano
mentre la tua mano
guidata dalla mia
accarezza il mio viso...

Sorrisi
sulla tua bocca
che non sa parlare
fanno immenso
il mio amore.

una Mamma

GIOVANISSIMI

Ieri ho visto il film sul pellegrinaggio "Foi et Lumière" 1971 a Lourdes.

Questo film mi ha fatto riflettere su molte cose. Innanzi tutto ho capito veramente l'importanza del problema degli handicappati, di cosa abbia voluto dire per loro questo pellegrinaggio e il trovarsi insieme ad altri bambini o ragazzi più fortunati.

Mi ha colpito maggiormente un momento del film: durante la messa uno dei ragazzi era all'altare in veste di chierichetto; io l'ho visto con gli occhi chiusi e le mani giunte: questo vuol dire che con la sua piccola intelligenza capiva che in quel momento vicino a lui c'era il Signore.

Un'altra cosa che ho capito dal film è che basta poco per dare dei momenti di felicità a questi ragazzi e noi, più fortunati di loro, dovremmo tutti collaborare per dare quel poco.

Anna, 13 anni

Oggi mi sono svegliato, sento piangere, è chicca che crede di andare a scuola, allora corro in camera sua e piglio il suo registratore: lo accendo e glielo metto sotto la testa e lei mi sorride poi si mette ad ascoltare la musica e dopo un pò la mamma la mette nel box e lei si mette a giocare a modo suo.

Mi sembra strano che gli amici dicano che sono sfortunato ad avere una sorella così: invece sono contentissimo di averla così perchè in cielo sarà vicinissima a Dio.

Giovanni, 8 anni

Ci hanno scritto

La mamma di Margherita e Patrizia

... spero che le sofferenze gravi delle mie piccole siano passate... la croce, chi ce l'ha se la deve portare fino in fondo; chi dà una parola di conforto, chi di rammarico e così si va avanti.

La mamma di Massimo

Per Massimo è sorta una nuova complicazione. In questo mese dovrà subire un intervento all'occhio sinistro. Il professore mi disse che forse lo dovranno togliere perchè vedere non vede ed è in cura da mesi senza miglioramento... Ho letto più volte il giornalino perchè ci sono parole di incoraggiamento e di solliemo... è il modo migliore per poterci conoscere e sentire parlare anche di questi nostri bambini.

La mamma di Gianni

I nostri bambini sono molto piccoli e hanno molto bisogno di noi genitori. Sandro ha quattro anni, Gianni ha due anni e mezzo, Carlo ha sei mesi.
Gianni ha imparato a andare a gattino, così va dove vuole e si rende abbastanza indipendente... Mio marito lo porta a fare ginnastica quasi tutti i giorni e poi io a casa gliela ripeto tutti i giorni e vediamo abbastanza risultato però per camminare non si sa quando sarà possibile.

La mamma di Luciano

... Luciano non è stato promosso per colpa della maestra che non lo ha seguito durante il periodo di scuola.
Vi ringrazio del giornalino, è molto bello e interessante; nel leggerlo si ha un pò di conforto nel pensare che altre mamme hanno la stessa croce...

La mamma di Paola

A scuola, Paola, con molta fatica, è riuscita bene, è stata promossa in seconda classe; aveva trovato una maestra che si poteva considerare una mamma; la capiva, si accorgeva quando aveva le assenze, la aiutava... Pensare che questo anno cambia maestra, io solo al pensiero di cominciare un nuovo anno scolastico mi sento di impazzire..

Lettera ai giovani

Noi ragazzi parliamo spesso di altruismo e generosità, di amore tra i popoli, di superamento del razzismo, di annullamento delle barriere sociali. Tuttavia il motto "ogni uomo è mio fratello" resta una bella frase se in concreto non siamo capaci di testimoniarla.

Noi che amiamo e ci battiamo per il piccolo arabo deturpato dalla guerra, forse non sappiamo accostare il giovane dell'appartamento vicino ridotto così da un incidente o da un mistero della natura.

Ritengo che il parlare insieme sia il mezzo migliore per inquadrare e vedere nella giusta misura ogni problema; e mi sento spinta a dire il mio pensiero in proposito, umilmente, io che, fino a poco tempo fa, non sapevo neppure bene cosa fosse un handicappato.

Sono giunta in questo gruppo quasi per caso, seguendo l'invito di una mia amica... e vi sono rimasta. Ho trovato l'Amicizia con questi ragazzi e con alcuni dei loro genitori. Ero andata per "dare"... ho ricevuto molto di più. Ho capito che non potevo più fare a meno di loro.

Si rispetta e cura un fiore di campo per la bellezza ed il mistero che la natura cela in esso, per ciò che per suo mezzo, come attraverso un paio di lenti, riusciamo a scoprire; ed un bambino - di cinque o trenta anni non importa - non vale molto di più di un fiore?

Riflettiamo un pò su, pensiamo che un domani questo fiore potrebbe spuntare in casa nostra, potrebbe essere uno di noi e non credo che allora saremmo contenti se per l'egoismo altrui venissimo accantonati, ignorati, a volte presi in giro.

Tiriamo le conclusioni e muoviamoci apertamente e costruttivamente: il passo da fare è sempre misurato sulla possibilità delle nostre gambe, non è mai troppo lungo.

Maria Grazia

Cecilia - Un'esperienza

Quest'anno ho fatto la mia prima colonia con ragazzi handicappati. E' stata un'esperienza meravigliosa. Tra me e loro si è stabilito subito un rapporto di piena amicizia e di fiducia reciproca. Di ciò ne è testimone Marina, una ragazza sordomuta, con la quale sono riuscita a simpatizzare subito. Ha dei lineamenti dolcissimi, soffre molto se vede che gli altri non la capiscono.

Mi sono fatta insegnare dai suoi genitori, i gesti più comuni con i quali riusciva ad esprimersi; forse perchè vedeva che mi interessavo a lei, cercava di manifestarmi come meglio poteva il suo amore.

Spero di rivederla il prossimo anno e di trascorrere altri giorni stupendi insieme.

E' stato come vivere in una grande famiglia, perchè mi sembrava di stare tra fratelli e sorelle, tutti disponibili, tutti tanto amorevoli e fiduciosi in noi assistenti. Mi circondavano di cure e di amore inesprimibili che neppure dei fratelli normali mi avrebbero saputo dare. Ho cercato di dar loro il meglio di me e anche se è stato molto poco il tempo trascorso insieme, è stato però sufficiente a farmi maturare internamente e a farmi capire che la bellezza dell'amore sta nel sapersi donare.

Desidero anche ringraziare tutti quei ragazzi, perchè sono loro che mi hanno dato tanto facendomi scoprire cose meravigliose.

Cecilia

: : : : : : : :

N.B. Questo giornalino nasce dal desiderio di comunicare anche con chi è lontano.
Tutti, grandi e piccoli sono calorosamente invitati a collaborare con semplicità, con lettere, disegni e testimonianze.
Inviare a: "I N S I E M E"
Via Cola di Rienzo 140 - 00192 R O M A

Come fai ancora a credere alla Madonna

Stavano partendo per Lourdes e nel salutare, uno dei nostri parenti mi prese in disparte e mi disse: "Ti auguro un buon viaggio, ma non capisco come fai ancora a credere alla Madonna."

Si partiva con poca convinzione o almeno non profonda, da veri credenti. Nei tre giorni di viaggio in macchina, si recitò qualche giaculatoria ma di quelle dette più per convenienza che per amore.

Nella cittadina mariana, trovammo veramente un'aria diversa da tutte le altre città; a parte le quasi necessarie cose profane che ci si notano, c'è tanta spiritualità che l'anima in un primo tempo rimane confusa ed incerta, poi si inebria e si sazia come se fosse arrivata digiuna e avesse trovato finalmente tanto buon cibo.

Al secondo giorno di presenza a Lourdes, dopo aver vuotato il "mio povero sacco" in uno dei tanti confessionali a disposizione, decisi di bagnarmi in piscina; mia moglie rimase incerta nel vedermi andare, ma a distanza di pochi minuti mi seguì con le bambine.

Non eravamo andati per chiedere miracoli o grazie che sia, per la nostra Jaja, quindi non ci aspettavamo niente di trascendentale dalla nostra presenza alla grotta; oggi posso dirlo con un filo d'orgoglio ma allo stesso tempo con tanta umiltà di aver finalmente pianto, ma di un pianto dolce e liberatore, mischiando le mie lacrime alle acque della piscina, alla presenza dei quattro scouts addetti ad immergermi interamente nella acqua.

Non so dare la definizione esatta di ciò che è stato per me quel bagno; forse un secondo battesimo, se non addirittura il vero.

A Lourdes ho sentito cantare il dolore, ho capito e visto con i miei occhi che si può patire fiduciosamente senza disperarsi od abbattersi, non abituarsi con abulia al proprio destino, ma accettare con amore e per amore del Cristo il mistero del dolore che avvolge l'esistenza tutta dell'uomo.

Tramutare la sofferenza in gioia, non è cosa da tutti i giorni, ma la mia convinzione è che la mamma celeste, in un modo o nell'altro continua a fare miracoli di questo genere tutti i giorni e in tutte le latitudini della terra.

Si potrebbe dire che non c'era obbligo che mi muovessi da Roma per riuscire a capire delle cose così elementari, ma permettetemi di rispondere che partire col cuore pieno di tristezza e tornare che è colmo di gioia e forza di volontà per lottare, valeva ben la pena di quel viaggio.

Ettore